Progetto grafico e impaginazione: Claudio Fortugno / Agenzia Propaganda
Ritratto dell'autrice in copertina: Lietta Granato

ISBN: 978-88-7853-739-2

Edizioni **Sette Città**
Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo
www.settecitta.eu

LA PICCOLA CHIAVE MAGICA

Monica Angela Baiona

1
La ghiotta consolazione

Beatrice socchiude gli occhi e inspira l'odore dell'autunno dal naso. Sorride appena. Poi fa un respiro profondo con la bocca aperta e riempie completamente i polmoni. Frammenti di ricordi infantili si susseguono veloci nella sua mente.
Si vede mentre camminava sotto la pioggia accanto a sua madre che teneva per mano lei e suo fratello. Quella mattina aveva dovuto indossare le scarpe rosse. Beatrice odiava quelle scarpe. Fino all'anno prima erano state di suo fratello poi erano passate a lei. Sua madre le aveva detto che erano perfette per quando pioveva, ma in realtà aveva sempre i piedi zuppi tutte le volte che le doveva indossare nelle giornate di pioggia. Erano di pelle e avevano la suola di cuoio. Sicuramente erano costate molto ed era per questo motivo che sua madre gli aveva trovato un altro utilizzo e non si era rassegnata a buttarle, nonostante al figlio maggiore non stessero più.
Non servivano a niente le lamentele di Beatrice quando, tornata a casa, mostrava alla madre i piedi bagnati. Lei perdeva la pazienza e urlava che non poteva mica andare a rubare se non aveva i soldi per comprare un altro paio di scarpe! Beatrice pensava che non fosse giusto che per il fratello i suoi genitori i soldi li avessero trovati e, ora che toccava a lei avere un paio di scarpe nuove, non ce ne fossero più. Rimaneva

delusa e arrabbiata e le emozioni che provava, e alle quali non era ancora in grado di attribuire un nome, si depositavano dentro di lei fino a farle venire mal di pancia.
Ora, mentre ha gli occhi socchiusi e inspira lentamente dal naso, avverte lo stesso mal di pancia e fa una smorfia di dolore.
Subito dopo si fa strada un altro ricordo. Beatrice ha sei anni, è stata appena sgridata dalla madre per qualche marachella e sta piagnucolando in un angolo della sala, a casa di sua nonna materna, nelle campagne lucane.
–Beatrice vieni con me– le sussurra la nonna per non farsi sentire da sua figlia, e le fa cenno con la testa. Beatrice allunga il braccino e fa scivolare la sua piccola mano in quella della nonna. Solo mentre si dirigono verso la cucina e l'anziana donna infila una mano nel cassetto del mobile estraendone una forchetta, Beatrice capisce cosa sta per accadere ed è subito felice.
Tenendosi per mano attraversano la sala avvolta dall'oscurità in quell'afoso pomeriggio d'estate.
Nelle immagini sfocate della sua memoria le dimensione della sala sono il doppio di quelle reali e ricorda di aver camminato a lungo prima di arrivare all'estremità opposta di quella stanza.
Arrivate davanti alla porta-finestra del balcone, la nonna scosta la persiana di legno per far entrare un po' di luce, poi si avvicina al tavolo appoggiato al muro all'angolo sinistro della stanza. Sul tavolo sono sistemati, in ordine crescente, decine di vasetti di vetro coperti da un lenzuolo bianco.
Beatrice ricorderà per sempre quei semplici gesti della nonna come un rito speciale.
L'anziana donna lascia scivolare la mano della nipotina dalla sua e con un gesto solenne alza le lenzuola scoprendo i

vasetti di vetro. Granelli di polvere volteggiano nell'aria e brillano nelle strisce di luce che si allungano sul pavimento. Poi la nonna apre un vasetto e ci infila la forchetta estraendone qualcosa di buono. Beatrice, intanto, è rimasta ferma accanto a lei in trepida attesa. Ha trattenuto il respiro da quando la nonna ha infilato la forchetta nel vasetto fino a quando, davanti al suo faccino arrossato dall'emozione, è apparso un succulento carciofino sott'olio. Prima di addentarlo distoglie lo sguardo da quella ghiotta consolazione e cerca il consenso della nonna. Lei le sorride bonaria e fa un cenno d'assenso con la testa. A quel punto Beatrice si avvicina alla forchetta, dischiude le labbra e, aiutandosi con la lingua, si porta in bocca il delizioso carciofino. Lo morde delicatamente, senza ingordigia, e lascia che il suo squisito sapore invada ogni papilla gustativa.
Beatrice ora si passa la lingua sulle labbra asciutte, quasi senza rendersene conto, e si chiede come sia potuta arrivare a quel punto, nonostante la sua infanzia sia stata scandita anche da molti momenti speciali come quello con sua nonna.
Ingoia il niente, di cui si nutre da tempo ormai, e apre completamente gli occhi per vedere il presente. Davanti a lei appaiono due grandi sfere nere che la guardano con insistenza. La vicina di casa, dalla finestra del suo appartamento, la fissa senza dire niente, immobile, come se avesse perso all'improvviso la capacità di compiere qualsiasi gesto. Solo in quel momento Beatrice ricorda che è in piedi sul cornicione della finestra della sua camera. –Cosa ci faccio qui?– dice a voce alta. Poi, con un gesto istintivo della mano, saluta la vicina di casa e quel movimento le fa per perdere l'equilibrio.
Oscilla un istante in avanti poi in dietro, poi ancora in avanti, infine la forza di gravità prende una decisione e la attrae sul pavimento di legno sul quale cade rumorosamente.

–Che chiasso! Ma che hai fatto Beatrice? Cosa ci fai lì per terra a gambe all'aria?– chiede sua madre che si è precipitata per controllare cosa sia successo.
–Niente, sono scivolata!–
–Oh! Ma guarda questa che non si fa mai gli affari suoi!– esclama la madre guardando fuori dalla finestra, poi con passo deciso va a chiudere le persiane con forza, non prima di aver lanciato un'occhiataccia alla vicina, che è ancora inerme.
–Hai studiato, sì? Hai fatto tutti i compiti, sì? Ti muovi che devi andare in piscina? Non fare come Fabio che ha mollato dopo due mesi... è un tale pigrone tuo fratello... tu è già un mese che non ci vai! Mica pago per niente, io! Non li trovo mica per strada i soldi! Lo sai, sì?– ed esce dalla stanza senza aspettare una risposta.
Beatrice è di nuovo da sola. Si alza dolorante, poi si carica su una spalla un borsone, infila le scarpe ed esce da casa senza salutare.
Mentre s'incammina verso la piscina, ripensa a se stessa sul cornicione. Sorride felice. Non è felice di non essere scivolata, neanche di non essersi buttata. È felice perché ora sa che avrebbe potuto farlo.
Sa che la sua vita è nelle sue mani e avverte la piacevole sensazione di essere immortale. *Ho sfiorato la morte e ho vinto io*, pensa con soddisfazione.